

Il Sole 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole-24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giancarlo Cerutti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Claudio Calabi

DIRETTORE RESPONSABILE
 Ferruccio de Bortoli

VICEDIRETTORI: Gianfranco Fabi (VICARIO), Edoardo De Biasi, Aldo Carboni, Elia Zamboni

CAPOREDATTORE CENTRALE: Enrico Collivignarelli
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Alberto Orioli
CAPIREDATTORI CENTRALI: Marco Mariani, Antonio Quaglio, Alberto Trevisoli, Massimo Esposti (Lunedì)

Nino Ciravegna (segretario di redazione)
ART DIRECTOR: Raimondo Grillo Spina

RESPONSABILI DI SETTORE: Marco Moussanet (Mondo); Giovanni Santambrogio (Commenti e inchieste); Angelo Mincuzzi (Economia e imprese); Mauro Meazza (Norme e tributi); Alessandro Plateroti (Finanza & Mercati); Riccardo Chiaberge (Domenica); Sara Cristaldi (Mondo&Mercati); Luca De Biase (Nôva24); Roberto Iotti (dorsi regionali); Laura La Posta (Rapporti); Marco Liera (Plus24); Evelina Marchesini (Casa&Case e Mondo immobiliare); Walter Passerini (Job24); **Fernanda Roggero** (Ventiquattro)

COORD. COMMENTI E ANALISI ECONOMICHE: Luca Paolazzi
COORD. INFORMAZIONE NORMATIVA: Salvatore Padula
 ILSOLE24ORE.COM: **Mattia Losi**

Lettere



Risponde
Aldo Carboni

Professione reporter

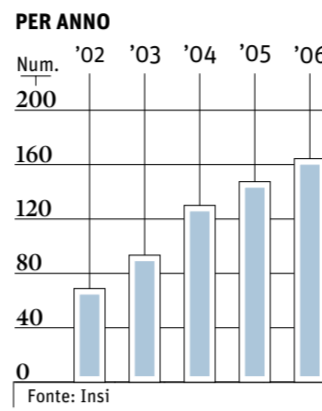
Tutti in ansia di nuovo per un giornalista italiano. E per fortuna è andato tutto bene. Mastrogioacomo, come la Sgrena, sapeva il pericolo che stava correndo. Come lo sapeva la giornalista russa uccisa qualche mese fa. E altri ancora in quei Paesi dove occorre scavare e denunciare in nome di una democrazia. Ringrazio queste persone per il loro coraggio e per la speranza di un mondo migliore che danno a tutti noi.

Tina Stefani
e-mail

Il prezzo della notizia

Il numero dei giornalisti uccisi (fino a giugno 2006)

PER PAESE DI ORIGINE	PER ANNO
Iraq	106
Russia	91
Colombia	72
Iran	55
Filippine	54
India	45
Algeria	33
Stati Uniti	33
Messico	30
Ex Jugoslavia	27



Fonte: Insi

Senza morale

La morale può essere a compartimenti stagni? L'Italia, tra i Paesi dell'Occidente, è quello con il più alto tasso di illegalità. Delle due l'una: o la disonestà è un nostro dato antropologico-culturale, oppure i comportamenti devianti sono frutto di leggi sbagliate, lassismo, perdonismo. Tangentopoli, calciopoli, vallettopoli, truffe e reati finanziari, concorsi truccati, malasanità, sentenze comprate. La nostra società è malata. Ha bisogno di cure, non di giustificazioni e tolleranza, a meno di essere

convinti che sia tutto lecito.
Francesco Cibrario
 e-mail

Terroristi in cattedra

Quando l'Italia ha trattato con gli Usa per il rilascio di Silvia Baraldini, sono stati stabiliti punti che l'Italia ha regolarmente violato. Curcio va Bologna per tenere una lezione. Appena arrestato Cesare Battisti, un assassino condannato, Russo Spina si affrettò a chiedere un'amnistia. Le vittime vengono uccise due volte: una dagli assassini, un'altra dalle istituzioni.

Stefano Ascol
 e-mail

Biagi, un merito da riconoscere

Il velo dell'ideologia, a cui si somma talvolta anche il rituale dei luoghi comuni, continua a pesare, e soprattutto a distorcere, il dibattito politico sulle riforme del mercato del lavoro. Un dibattito che non si ferma all'ipocrisia di ostinarsi a non chiamare con il nome di Marco Biagi quella legge che il professore assassinato dalla Brigate Rosse aveva fortemente ispirato, e per la quale si era costruttivamente battuto nel suo impegno accademico e di consulente ministeriale. Un dibattito che, come chiaramente rilevato da Pietro Ichino sul «Corriere della Sera» di ieri, arriva a dissimulare la realtà dei fatti, a imputare alla legge conseguenze inesistenti, a parlare di «odiosa precarietà» (come continua a ripetere Oliviero Diliberto) per ipotesi contrattuali la cui alternativa sarebbe realisticamente solo il lavoro nero e sommerso. I fatti, compresi gli ultimi dati diffusi ieri sull'occupazione, continuano invece a confermare la lucidità e il coraggio delle analisi e delle proposte di Marco Biagi. E continuano a dimostrare come non sia solo utile, ma necessario, capire che i posti di lavoro una buona legge li può favorire, ma insieme è necessario porre le basi per consolidare le imprese e la crescita dell'economia.

La spada della fiducia

Si presenta come una svolta quella annunciata ieri dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, alla Camera: non solo la fiducia sul decreto liberalizzazioni, ma anche il preannuncio della fiducia sui decreti legge ogni volta che ce ne sarà bisogno. Soprattutto in presenza di ostruzionismo dell'opposizione, aggiunge il ministro.

Di fronte alla persistente difficoltà di far marciare i lavori parlamentari, per difficoltà di tenuta interna e per il clima di scontro permanente fra i due schieramenti, il Governo minaccia ora di brandire la spada. E di usare un'arma estrema, come quella della fiducia, un po' più ordinariamente. O, forse, meglio, tenta di legittimare a posteriori quel che in realtà già sta accadendo, perché dall'inizio della legislatura il Governo ha incassato con oggi già sedici fiducie (comprese le quattro politiche). Con il disegno, forse, di far passare la cosa come risposta inevitabile, e quindi normale, in una situazione ingessata. Bocciano il salvagente delle maggioranze variabili, speriamo non si passi ora alla fase della fiducia fissa.

Decreto 231, costi senza benefici

Ha molti meriti, ma lascia qualche interrogativo la sentenza del tribunale di Milano che, per la prima volta dopo un dibattimento, ha condannato una società che ha tratto vantaggio dal reato commesso da propri dipendenti applicando le norme del decreto 231/01. Di sicuro è destinata a rappresentare un punto di riferimento, se non altro storico: sinora le condanne trovavano ragione in un patteggiamento tra pubblica accusa e difesa. In questo caso, invece, il processo, per ora in primo grado, si è celebrato e concluso con una classica condanna secondo il modello 231: sanzione pecuniaria, misura interdittiva e confisca del prezzo del reato. Resta invece aperta una questione chiave sull'efficacia dei modelli che potrebbero mettere gli enti al riparo da contestazioni. Tutte le pronunce, anche quelle cautelari e della Cassazione, hanno sinora preso in considerazione solo società prive degli schemi organizzativi suggeriti dalle norme del 2001. Nessuna sentenza si è soffermata a valutare ex ante la capacità dei modelli, la cui adozione per molte società costituisce un costo non irrilevante, di scongiurare l'avvio del giudizio penale.

DONNE & LAVORO
 L'ESEMPIO SPAGNOLO

La «ley de igualdad» prevede piani aziendali con obiettivi di uguaglianza correlati al merito

Congedo retribuito ai padri per modificare la percezione dell'impresa sui costi della maternità

Parità, l'economia ci guadagna

di **Alessandra Casarico** e **Paola Profeta**

La scorsa settimana il Parlamento spagnolo ha approvato la *ley de igualdad* che dà pieno riconoscimento al diritto all'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne. La legge introduce misure e iniziative concrete per garantire tale diritto nell'ambito dell'economia e della politica. La Spagna ci ha preceduto. In Italia, il ministro Barbara Pollastrini ha annunciato che presenterà al Governo un disegno di legge per promuovere la parità di

benefici della maternità, contrariamente a quanto avviene attualmente in Italia, è ragionevole aspettarsi che il congedo di paternità diventi una scelta diffusa. Questo rimuoverebbe lo stigma che, all'interno delle imprese, è spesso associato alla scelta dei padri di usufruire del congedo. Inoltre, se anche gli uomini interrompono temporaneamente la loro attività in seguito a una nascita, le differenze tra uomini e donne in termini di discontinuità lavorativa si riducono, almeno in parte.

Questo può modificare la percezione dell'impresa dei costi della fertilità come esclusivamente femminili e influenza una delle motivazioni spesso addotte per giustificare le disparità di genere nei salari e nelle prospettive di carriera. Inoltre, è un'esplicita, parziale, affermazione che la responsabilità della cura dei figli è congiunta, in un Paese con una cultura dei ruoli non troppo distante dalla nostra.

La seconda misura è la nascita dei *planes de igualdad* per le imprese con oltre 250 addetti. Si tratta di un insieme di regole per la parità di genere nell'accesso all'occupazione, promozione professionale, formazione, retribuzione e organizzazione del tempo di lavoro. Queste regole non si esplicano in quote di presenza femminile che, se non raggiunte, prevedono sanzioni, ma sono punti inderogabili nell'agenda della negoziazione collettiva. Le imprese che propongono obiettivi di parità e li raggiungono godono di un riconoscimento di qualità, di chiaro valore etico.

No dunque a obiettivi quantitativi sulla partecipazione femminile, rigidi e uniformi tra imprese. Quali i vantaggi di questa scelta? Il principale è l'individuazione di obiettivi più realistici e più conformi alle condizioni di partenza, all'offerta di lavoro femminile e alle competenze all'interno di ciascun settore. Questo prepara il terreno per politiche di *affirmative action* che promuovano, non solo o non tanto il numero delle donne, quanto il merito femminile.

Spesso le politiche di *affirmative action* sono guardate con sospetto perché si teme che il raggiungimento di obiettivi numerici non coincida con la promozione dei migliori, ma dei meno rappresentati. Questa preoccupazione è poco fondata quando si parla di donne, visto che hanno talenti innati e livelli di istruzione mediamente non inferiori agli uomini. Inoltre se, come dice la teoria economica, gli individui rispondono agli incentivi, un indubbio vantaggio di tali politiche è rafforzare l'impegno delle donne, con effetti positivi sulla qualità media della loro forza lavoro effettiva e potenziale.

Con pari opportunità sono meno le donne scoraggiate che abbandonano il lavoro o rinunciano a impegnarsi per conquistare posizioni di prestigio perché, sia pure potenzialmente accessibili in base alle loro competenze, sanno di non poterle mai raggiungere. Questo non è solo un problema di pari diritti, ma un vero e proprio guadagno di risorse per l'economia. In Spagna si è fatto un primo passo avanti per ottenerlo. Si poteva fare di più, prevedendo ad esempio l'obbligo di raggiungere un accordo, e non solo negoziare i *planes de igualdad* in tutte le imprese. Un suggerimento, anche questo, per il nostro Paese.

alessandra.casarico@unibocconi.it
 paola.profeta@unibocconi.it



A Giorgio Faletti la Vespa d'oro 2006

Giorgio Faletti ha ricevuto dal direttore del Sole-24 Ore, Ferruccio de Bortoli, la Vespa d'oro 2006, premio assegnato al migliore (o al peggiore) fra gli autori punzecchiati durante l'anno nella rubrica «Le Vespe» del Sole-24 Ore Domenica. «Se è vero come recita l'incipit del romanzo

di Faletti che "la terra non ha memoria" — si legge nella motivazione — le Vespe hanno una memoria da elefanti. E proprio per questo, in considerazione della sua perseveranza nell'errore e della simpatia, abbiamo deciso di assegnargli la Vespa d'oro 2006».

LIBERTÀ E TUTELE La ripresa del giusnaturalismo

«Rifiuto il dogma del diritto naturale»

di **Alessandro Cecchi Paone**

Dopo aver avuto una creazione a viale Trastevere (sede della Pubblica Istruzione), abbiamo ora un giusnaturalista a via Arenula (dove c'è il ministero della Giustizia). La seconda notizia ce l'ha fornita con soddisfazione Salvatore Carruba nella sua rubrica sul Sole-24 Ore del venerdì. Con soddisfazione, perché segno del ritorno in auge di quella filosofia del diritto naturale cara alla patristica cristiana, ma anche al pensiero liberale, per la sua difesa dei valori dell'individuo opponibili, in quanto inalienabili, a ogni intrusione dello Stato e a ogni pretesa dei tiranni. Ma anche con dispiacere sincero, tipico dell'amico e del liberale, per la sottovalutazione che il sotto-

scritto ne avrebbe fatto in varie pubbliche occasioni, non cogliendo tra l'altro il punto di contatto che il giusnaturalismo potrebbe rappresentare fra istanze cattoliche e laiche nel momento del violento scontro in atto fra le due rispettive visioni della vita e dell'ordine sociale.

In effetti, se esistesse veramente un ordine naturale predefinito, per di più coincidente con il contenuto della rivelazione cristiana, avremmo risolto ogni nostro problema, e svuotato di senso le persecuzioni del passato e i conflitti del presente italiano. Potrei limitarmi a opporre a questa idilliaca prospettiva l'interrogativo sul perché tanta e ogni pretesa dei tiranni. Ma anche con dispiacere sincero, tipico dell'amico e del liberale, per la sottovalutazione che il sotto-

Ma il tema, e Carruba, meritano di più. Meritano ad esempio che si ricordi che il giusnaturalismo, figlio dell'ineine sempiterno sforzo di trovare basi stabili al diritto, è nato in un'epoca remota in cui difettavano, e di molto, gli strumenti che oggi abbiamo noi per osservare e capire la natura. Che, come in momenti e su piani diversi ci hanno insegnato Hobbes e Leopardi, Darwin e Freud, non è affatto quel prevepe vivente che appare, non solo nell'antropologia cattolica, ma anche nella filosofia paleoecologica di Rousseau. C'è veramente ancora qualcuno a proposito di quest'ultimo, disposto a difendere la mitologia del buon selvaggio, a sostenere che è la civiltà a corrompere l'uomo, che è la cultura a mortificare la natura? Se poi ci avviciniamo ancora di più ai no-

strigioni biologia, zoologia, etologia non lasciano dubbi a proposito degli studi sul mondo animale: in natura vige l'ordine immobile degli istinti di predazione e sopravvivenza, per cui è normale che il leone maschio uccida i cuccioli che la sua leonessa ha avuto con il compagno precedente e, quando necessario, che il pinguino imperiale maschio si occupi della covata al posto della femmina impegnata nella ricerca del cibo. A proposito poi dell'essere umano, storia, antropologia culturale, sociologia e psicologia parlano chiaro: prima del Cristianesimo, e poi dell'Illuminismo, era considerato naturale, dunque normale, farsi la guerra, uccidersi a vicenda, sposarsi fra parenti.

È per tutto quanto sopra esposto che non posso concordare con l'appello alla natura e una sua presunta verità addirittura giuridica che legittima chi la interpreta e rappresenta. Se c'è un diritto naturale, e per fortuna non c'è, questo garantisce il bruto preda degli istinti più amorali, e in termini relazio-

nali la logica del più forte che si impone sul più debole. Se non soccombiamo alla natura e alla sua forza matrigna lo dobbiamo alla scienza, se viviamo in libertà e concordia lo dobbiamo alla civiltà e alla cultura che ci hanno insegnato a scrivere le regole per farlo e a riscriverle quando necessario per i mutamenti intercorsi. Ci hanno cioè insegnato che la democrazia liberale è mutamento e le sue leggi dinamiche fino al punto, come in Inghilterra, di rinunciare non solo al giusnaturalismo, ma alla stessa necessità di una Carta fondamentale.

Anche in materia di sessualità e procreazione vale la regola dei mutamenti indotti dalle condizioni storiche e ambientali, per cui non esiste un modello di famiglia naturale. Per questo laici e credenti possono, volendo, trovare un accordo, ma solo in nome dell'amore e della società aperta, non in quello del dogma che pretende di avere dalla sua, contemporaneamente, il Dio della rivelazione e il Dio della natura.

Ma esistono principi inviolabili

di **Salvatore Carruba**

Ringrazio **Alessandro Cecchi Paone** per la garbata e appassionata replica al mio intervento sul diritto naturale. Scopo di quest'ultimo era ricordare che non occorre essere papisti per individuare nel giusnaturalismo una

forma di tutela contro le tentazioni autoritarie del potere. Almeno così l'hanno sempre letto i liberali. Trovo nelle argomentazioni dell'amico Cecchi Paone un equivoco tra diritto naturale e stato di natura: i due non coincidono affatto. Il diritto è quanto di meno naturale ci possa essere,

perché regole, divieti e comportamenti sono delle conquiste della civiltà, non una condizione naturale. Così, la proprietà è considerata (per esempio da Locke) un diritto naturale; il mercato, tuttavia, è tutt'altro che una condizione di natura, ma un complesso sistema di regole, di norme e di vincoli, soggetto

naturalmente a cambiamenti, evoluzioni e modifiche.

Il giusnaturalismo, insomma, non nega la società, ma ne vuole porre le fondamenta su principi inviolabili: Antigone non si oppone a Creonte perché, ma perché autore di una legge immorale. Senza piegarsi ai disegni della natura, il giusnaturalismo chiede che l'esercizio di qualunque forma di controllo sull'uomo rispetti i principi inviolabili della sua dignità e della sua libertà. E ormai chiediamo

(giustamente) che alcuni di questi principi si applichino anche a chi persona non è, come gli animali, imponendo quindi limiti stringenti (e ormai pacifici) anche alla ricerca scientifica, per esempio quando condanniamo la vivisezione.

Il giusnaturalismo non impedisce che un ordinamento liberale conceda spazi all'autonomia dei privati perché questi regolino i reciproci rapporti. Ma non è affatto detto che l'onnipotenza del diritto positivo ci assicuri una società più libera.

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
 via Monte Rosa 91, 20149 Milano Tel. 02.50322111 - Fax 02.50351082
AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA: via del Corso 184, 00186 - Tel. 06.302211
 Fax 06.30226390 e-mail lettere@sole24ore.com

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 07061 Carsoli (AQ), tel. (02) 040 3022.2888, fax (02) 040 3022.2839, si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03. © Copyright Il Sole 24 Ore S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiazione e la registrazione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: Prezzo di copertina: € 1,00 (€ 1,50 l'edizione di lunedì di sabato). Abbonamento Italia 12 mesi € 345 (contiene 15,5% sul prezzo di copertina). L'abbonamento Italia comprende anche 12 numeri del magazine mensile Ventiquattro. L'abbonamento estero Europa al solo quotidiano (posta aerea) 12 mesi € 697,22. L'abbonamento estero, nel resto del mondo, al solo quotidiano (posta aerea) 12 mesi € 929,62. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta VIA FAX al N° prefisso 02 040 3022.2888, oppure per posta a Il Sole 24 Ore S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 18992 - 20111 Milano, indicando NOME, COGNOME, AZIENDA, VIA/NUMERO CIVICO, C.A.P., LOCALITÀ, TELEFONO e FAX, oppure via Internet: www.ilssole24ore.com/abbonamenti. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale: gli intestatari per

eseguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 Ore S.p.A. Può rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing de Il Sole 24 Ore, Informativa ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 Ore S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 e per l'elenco di tutti i Responsabili del trattamento rivolgersi al Responsabile del trattamento, che è il Direttore Vendite presso Il Sole 24 Ore - Database Marketing - via Monte Rosa 91 - 20149 Milano. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. (prefisso 02) 040 3022.2999 - Fax (prefisso 02) 040 3022.2985 - Orario: 9.00 - 12.30 - 13.30 - 17.00 - dal lunedì al venerdì
800-729911
 CHIAMANDO QUESTO NUMERO VERDE è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti. L'avevo informazioni sugli abbonamenti in corso, richieste copie arretrate.
SERVIZIO ABBREVIATI PER I NON ABBONATI: Inoltrare richiesta scritta via posta a Il Sole 24 Ore S.p.A. Servizio Cortesia, via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 07061 Carsoli (AQ), tel. (prefisso 02) 040 3022.2888 allegando assegno non trasferibile oppure via fax al N. (prefisso 02) 040 3022.2519 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c/c n. 59272 intestato a Il Sole 24 Ore S.p.A. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto.

STAMPATORI: Il Sole 24 Ore S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20151 Milano e Via Tiburtina Valeria, Km 68,700, Carsoli (AQ) - Società Edit. Area S.p.A. via Torricelli 14, 37060 Caselle di Somma Campagna, Verona - Ets 2000,8 s' strada zona industriale, 55100 Carimate - Poligrafico Sarnio S.r.l. Cda Torre Palazzo, zona industriale 52030 Torresano (RN) - Stampa quotidiana ed. via Galileo Galilei 280 A, località Fossalone, 40059 Medicina (BO) - L'Unione Editoriale S.p.A., via Omodeo, 61043 - R.E.A. Printing BVBA, Maanstraat 13 Unit 17-18 (Bedrijvenpark), Mechelen (Belgium).
DISTRIBUZIONE ITALIA: m-ds Distribuzione Media S.p.A., Via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02 25821
 Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965
 La tiratura del Sole-24 Ore di giovedì 22 marzo è stata di 430.334 copie